

JUVENTUS-CATANZARO 1-2

STADIO COMUNALE DI TORINO

9 FEBBRAIO 1966 - COPPA ITALIA SEMIFINALE

La vendetta di Ceravolo

Il lato straordinario del calcio è che i miracoli ogni tanto avvengono. Come nelle più belle favole. Miracolosa è l'impresa che il piccolo Catanzaro riesce a compiere nella stagione 1966-1967, conquistando la finale di Coppa Italia, cosa assolutamente inedita per una formazione di serie B (in precedenza solo il Napoli era arrivato a tanto).

È un Catanzaro "di categoria", una squadra operaia in cui spicca una nuova stella. Si chiama Gianni Bui, è un centravanti di 25 anni, alto 1 metro e 85, fortissimo nel gioco aereo. Il Bologna, che lo aveva acquistato dalla Spal, lo scarica perché "rotto". Ceravolo non se lo lascia scappare, il suo fiuto gli dice che quel giocatore "rotto" sarà la fortuna del Catanzaro. In Calabria, Bui esploderà e vincerà quell'anno la classifica dei cannonieri con 18 gol.

L'allenatore è Dino Ballacci, uomo tutto di un pezzo, rigoroso nella preparazione e molto attento alla fase difensiva.

Ebbene, quel Catanzaro operaio – che in campionato avrà alti e bassi, finendo a metà classifica – compie una delle imprese più belle e straordinarie della storia del calcio di quegli anni, eliminando una dopo l'altra tutte le grandi in Coppa Italia, manifestazione un po' snobbata, ma pur sempre importantissima perché consente l'accesso all'ambita Coppa delle Coppe europea.

Si parte con la vittoria estiva (è il 29 agosto 1965) contro il Messina. Due a zero e Bui si presenta con due gol.

Si torna in campo il 4 novembre e il sorteggio sembra non con-

cedere scampo. I giallorossi affrontano al San Paolo il Napoli di Altafini e Juliano e lo affondano con una rete di uno scatenato Bui.

Al terzo turno, ancora di scena una big della serie A, la Lazio, ma la partita viene giocata al San Vito di Cosenza per la squalifica del Militare. La "banda Ballacci" rimanda a casa i biancocelesti con un 3-1 che non ammette repliche. I gol di Tribuzio, Bonfada e, ovviamente, Bui.

Finita? Neanche per sogno, anche se il sorteggio assegna al Catanzaro un osso duro, il Torino allenato da Nereo Rocco. Al Militare, nel giorno dell'Epifania del 1966, i granata arrivano baldanzosi, nonostante l'assenza di Gigi Meroni, il genio beat del calcio italiano. Rocco non va in panchina perché squalificato. Il "paròn" arriva allo stadio a piedi, con l'immane cappello di panno calcato in testa, tra gli applausi dei catanzaresi che sportivamente lo salutano.

Sul campo avviene qualcosa di incredibile. Il Toro, che pure schiera campioni affermati come il tedesco Jurgen Schultz, non riesce a sfondare e la gara termina 0-0, anche dopo i tempi supplementari. Si va ai calci di rigore e lì si materializza la favola. Il Toro ne mette a segno solo uno, il Catanzaro quattro e vola alle semifinali.

«Qui ci fermiamo», dice un gongolante Ceravolo a Dino Ballacci. Si va al sorteggio tra le quattro squadre qualificate, Inter, Juventus, Fiorentina e Catanzaro. Dal bussolotto arrivano gli accoppiamenti: Fiorentina-Inter e Juventus-Catanzaro. «Che ti dicevo, ci fermiano qui!», sentenza Ceravolo.

Attentissimo alle questioni del bilancio, il Presidente cerca di capitalizzare al massimo la qualificazione alle semifinali. Aggancia il vicepresidente della Juventus, Remo Giordanetti, e avanza la proposta indecente: invertiamo il campo e giochiamo a Catanzaro.

«Dai Giordanetti, venite a Catanzaro, la Juve non è mai venuta laggiù, avete tanti tifosi in Calabria. Tanto voi fate una passeggiata, sono pronto a darvi metà dell'incasso».

La risposta è sdegnata, anche perché la Juve di Heriberto Her-

ra, che arranca in campionato (finirà quinta), punta tutto sulla Coppa Italia, titolo fondamentale per rientrare nel giro europeo.

«Non metterò certo a repentaglio la prospettiva internazionale, venendo a Catanzaro», replica Giordanetti.

Ceravolo, infuriato, non le manda a dire: «Sei ridicolo. Figurati che la Juve viene a Catanzaro e non vince».

Tutto resta immutato e le due squadre si ritrovano allo stadio comunale di Torino il 9 febbraio del 1966, in una giornata rigida. La Juventus viene dalla sconfitta di Napoli, piegata da un gol di Josè Altafini.

Heriberto Herrera schiera questa formazione: Anzolin; Gori, Leoncini; Bercellino I, Castano, Salvatore, Dell'Omodarme, Del Sol, Bercellino II, Cinesinho, Menichelli.

Il Catanzaro invece gode di uno stato di grazia, anche in campionato, dove è terzo dietro Venezia e Lecco. Tre giorni prima, ha impattato 0-0 a Padova.



Ballacci manda in campo: Provasi; Marini, Lorenzini; Sardei, Tonani, Nonino; Vanini, Bonfada, Tribuzio, Gasperini, Orlandi.

Non c'è Gianni Bui, infortunato, e questo rende ancora più prevedibile il pronostico a favore della Juve.

Lo sostituisce al centro dell'attacco Mario Tribuzio, ventisettenne attaccante triestino, formatosi nel Ponziana, la stessa società di Ghersetich, altra vecchia gloria giallorossa. Se Bui è alto e possente, Tribuzio è normotipo, scattante e dotato di un forte tiro di destro.

I bianconeri partono all'assalto, puntando sull'estro del brasiliano Cunha Sidney, meglio conosciuto col soprannome di Cinesinho e sulle geometrie dello spagnolo Luis Del Sol, acquistato alcuni anni prima dal Real Madrid. Più volte la Zebra insidia la porta di Provasi e sembra l'inizio di una goleada.

Alla mezz'ora del primo tempo, Tribuzio, in una delle poche incursioni del Catanzaro, riesce a liberare il tiro. La palla sbatte sulle gambe di Leoncini, s'impenna e finisce nella rete di Anzolin. Il Comunale di parte juventina ammutolisce, i tanti calabresi sugli spalti esultano. Ma nessuno si illude.

E infatti, al 5° della ripresa, la Juventus acciuffa il pareggio con un gran tiro da fuori area di Del Sol.

Ora si attende solo il colpo del ko. I bianconeri assaltano il fortino giallorosso e la capitolazione sembra solo questione di minuti. E invece il fortino calabrese resiste e al 30° accade quello che nessuno poteva prevedere. Tribuzio s'invola verso la porta di Anzolin e viene steso in area. Nessun dubbio per l'arbitro Bruno de Marchi di Pordenone. Rigore netto che Tribuzio trasforma con una gran rasoziata.

Finisce 2-1 per il Catanzaro, i tifosi calabresi impazziscono sulle gradinate del Comunale, Ceravolo euforico cerca con lo sguardo Giordanetti e non resiste. «L'Europa ve la sognate». Vendetta compiuta.

Catanzaro in finale, sembra un sogno ma è la realtà.